

Caro Unità, Caro Cancrini, ho letto una sua bella risposta alla «lettera firmata» su *l'Unità* del 29/10 e vorrei dire al compagno che si sente «fuori dal coro» di non preoccuparsi troppo perché non è solo e comunque è in buona compagnia.

Nonostante lo schieramento mediatico-squadrista dei vari Ferrara junior, Guzzanti senior e dei numerosi camerati di fatto, molti non hanno infatti rinunciato a pensare con una propria testa, e non soltanto della nostra parte politica. Basti citare, ad esempio, i recenti interventi di Marcello Veneziani sull'adunata pro-america empire indetta dal «Ben» (diminutivo di Benito) e il bellissimo editoriale del 25/10/01 di Massimo Fini su «Il Tempo» dal titolo: «Lo scontro fra due fondamentalismi».

A proposito di conformismo, vorrei ricordare un aneddoto raccontato da mio nonno, Ercole Graziadei (figlio di Antonio Graziadei, uno dei fondatori del Pcd'i) nel libro «Persone» edito da Mondadori nel 1966.

Siamo nel 1936. Il 6 dicembre Luigi Pirandello si ammala e, quattro giorni dopo muore. L'*intelligenza* dell'epoca si riunisce nel suo studio da pittore. In fin di mattinata inizia a circolare di mano in mano un foglietto, scritto della calligrafia di lui, che testualmente dice:

MIE ULTIME VOLONTÀ DA RISPETTARE

I. Sia lasciata passare in silenzio la mia morte. Agli amici, ai nemici preghiera non che di parlarne sui giornali, ma di non farne pur cenno. Né annunci né partecipazioni.

II. Morto, non mi si veda. Mi s'avvolga, nudo, in un lenzuolo. E niente fiori sul letto e nessun cero acceso.

III. Carro infima classe, quello dei poveri. Nudo. E nessuno m'accompagni, né parenti, né amici. Il carro, il cavallo, il cocchiere e basta.

IV. Bruciatemi. E il mio corpo, appena arso, sia lasciato disperdersi; perché niente, neppure la cenere, vorrei avanzasse di me. Ma se questo non si può fare sia l'urna cineraria portata in Sicilia e murata in qualche rozza pietra di campagna di Girgenti, dove nacqui.

Il Concordato era recente. Il fascismo - l'Impero! - sempre più potente ed osservante. Dominava sui pensieri dei presenti una preoccupazione: l'opportunità del documento, e in particolare dell'ordine di cremazione. Attorno alla carta si formarono due partiti: uno, rigoroso, era per la soppressione; l'altro, possibilista, si contentava di vederla non attuata. In favore della terza soluzione - l'esecuzione della volontà del defunto - stava una infima minoranza: tre figli più un paio di visitatori.

La tensione raggiunge punte aspre. L'alternativa stava chiaramente fra l'osservanza della volontà del morto e l'osservanza *tout court*. Nell'intellettuale ufficiale presente la discrasia fra ingegno e carattere si toccava con mano. Un fattore nuovo si produsse all'imbrunire. Uno dei notabili, allontanatosi brevemente, tornò col messaggio destinato a squarciare il velo: «Si faccia come ha detto lui». Il rapido pensatore aveva sottoposto attraverso Alfieri - ministro della cultura popolare - la questione al Duce, il quale aveva così sentenziato.

D'incanto cessarono le questioni di principio, svanirono gli scrupoli religiosi. Le considerazioni di opportunità, esse, si trovavano rovesciate: *l'osservanza stava oramai dall'altra parte*. Ecco l'essenza di ogni dittatura: la rinuncia al pensiero autonomo, l'autocensura, il servilismo, l'obbligo di schierarsi, il conformismo. Non ci siamo ancora, ma se la guerra e il bombardamento mediatico-squadrista durano abbastanza, ci arriveremo.

Ringrazio quindi *l'Unità* e il direttore Furio Colombo per il contributo sacrosanto che state dando per la causa della libertà di pensiero e lancio il seguente grido di battaglia: liberi pensatori di tutto il mondo, unitevi!

Saluti e auguri di buon lavoro.

Avv. Antonio J. Manca Graziadei, Roma



C'è uno spazio importante per evitare che questo Paese vada alla deriva. I rischi esistono tuttavia e, a tratti, si prova paura

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a *l'Unità*, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il servilismo spontaneo che aiuta le dittature

LUIGI CANCRINI

La ringrazio molto della sua lettera. È bella. È scritta con intelligenza. Ci pone di fronte ad un passaggio cruciale del tempo che stiamo vivendo. Le dittature, dobbiamo ricordarlo sempre, non si presentano come tali fin dall'inizio. In un bellissimo libro dedicato ad una piccola città tedesca, Allen documenta con accuratezza particolare "come si diventa nazisti". La storia di Mussolini è una storia fatta di piccoli passi e rapide accelerazioni verso una forma di potere assoluto. Il modo in cui Stalin supera la distinzione fra partito e governo mandando all'aria una forma di democrazia basata sui soviet è inesorabile ma si sviluppa anch'essa nel

corso di un certo numero d'anni. Il servilismo di chi si identifica con il capo, in buona o in cattiva fede, diventa solidarietà operante nel momento in cui colui che lo pratica viene messo in un luogo di responsabilità da dove esercita un certo grado di potere. L'occupazione dei luoghi del potere da parte di persone fidate, legate direttamente al capo, costituisce il passaggio cruciale della trasformazione di una società democratica in una dittatura. La libertà di esprimere le proprie opinioni non può essere mantenuta a lungo, tuttavia all'interno di un ordine sociale in cui la grande novità è rappresentata dal fatto per cui, se l'opinione che esprime serve ai disegni del

capo, la tua posizione ne trae giovamento e di quello ad esso direttamente collegato per cui, se non gli serve tu potresti (il condizionale è d'obbligo ma solo all'inizio) averne degli svantaggi (all'inizio) dei danni (più tardi).

Se davvero la storia ci può essere maestra, dunque, l'interrogativo che siamo costretti a porci di fronte ad ogni tipo di movimento mediatico-squadrista del tipo di cui lei parla può essere formulato nel modo seguente: viviamo già oggi, cominciamo a vivere già oggi, in una situazione in cui le nostre carriere, la nostra ricchezza privata, gli spazi di cui disponiamo per continuare ad esprimere le nostre idee di-

pendono soprattutto dalla nostra capacità di essere servili? Se così fosse, infatti, la china che scende verso un tipo di organizzazione sociale in cui quello che comanda è un uomo o un gruppo di uomini che in lui si riconoscono (che in lui si riconoscono) è, potrebbe essere, una china davvero scivolosa. Da cui può essere davvero difficile risalire.

La risposta che a me viene di dare pensando all'ora e qui della situazione italiana è una risposta aperta. L'opposizione esiste e parla, infatti, il blocco mediatico a sostegno del capo è potente e maggioritario ma non esclude la circolazione libera delle idee. C'è uno spazio importante, ancora,

per evitare che questo paese vada alla deriva. I rischi ci sono, tuttavia, e a tratti si prova paura. Quelle che si stanno combattendo, infatti, sono almeno due battaglie fondamentali per l'avvenire della democrazia in Italia.

Il nodo dell'informazione, prima di tutto, è un nodo su cui, al di là delle polemiche, occorrerebbe forse aprire un fronte di discussione molto più aggressivo di quello aperto fino ad oggi. Il diklat imposto ai giornalisti televisivi in Rai che non hanno potuto fornire i numeri dei partecipanti alle due manifestazioni dell'11 novembre a Roma (il pubblico televisivo non doveva sapere che gli antiglobal erano di più dei berlusconiani) è un segnale inquietante che qualcuno avrebbe dovuto insorgere e denunciare. L'idea per cui l'avvicinarsi del momento in cui il controllo della Rai passerà nelle mani della "Casa delle Libertà" abbia avuto una qualche importanza nel definirsi di una scelta (servile) di tanti giornalisti non è soltanto legittima. È il segnale di quello che potrebbe accadere se la paura di avere dei problemi mettendosi contro quelli che comandano aprisse una fase in cui il servilismo spontaneo (libero?) di molti operatori dell'informazione saldasse definitivamente a quello che lei chiama «il blocco mediatico-squadrista dei camerati di fatto» l'informazione che viene dalle televisioni pubbliche. Le garanzie offerte all'opposizione dalla nomina di Petruccioli alla Presidenza della Commissione di vigilanza sono sufficienti ad evitare che questo passaggio si verifichi? Io credo proprio di no e mi chiedo se non sia il caso di immaginare una strategia più forte dell'opposizione su questo terreno.

Il nodo della giustizia, in secondo luogo, mi sembra stia venendo alla luce in forme che fanno ancora più paura. L'attacco frontale ai giudici scomodi proposto da Taormina sulla falsariga davvero staliniana delle demonizzazioni non argomentate potrebbe essere anche smentito o attenuato da un mediatore "supremo" che riuscirà ad incassare insieme gli effetti dell'attacco e quelli della mediazione. Il rischio che, calato il clamore su un caso vistoso ma personale, l'attacco "alle correnti organizzate" apra ora il campo a gruppi meno visibili di persone in grado di ribaltare i rapporti di forza negli organi di governo della magistratura rendendoli più obbedienti a chi comanda oggi mi sembra, tuttavia, davvero molto grande. La malattia del servilismo è una malattia contagiosa e i rapporti di potere nelle organizzazioni possono risentirne in modo particolarmente grave.

Lo scenario peggiore, evidentemente, è quello di una situazione in cui, fra tre o cinque anni, processi di questo tipo avranno definito una regola non scritta del sistema giornalistico e giudiziario, quella per cui il servilismo esercitato nei confronti del potere politico sarà più importante dei meriti e delle competenze. Una regola che permetterebbe a chi esercita il potere di non impegnarsi in un sistema di potenze e di provocazioni troppo vistose: costruendosi intorno consenso e rispettabilità. Tutto questo vuol dire che corriamo un rischio reale di tornare a vecchi tipi di dittatura? Io penso proprio di no. Le dittature del 2000 saranno, se ci saranno, dittature morbide. La proprietà e la gestione disinvoltata del potere economico, politico, giudiziario e mediatico da parte di un unico gruppo raccolto intorno ad un unico capo non avrà bisogno di gulag, di campi di sterminio o di leggi razziali. Consentiranno una dittatura appunto morbida sostenuta da un consenso ampio. Il servilismo stavolta potrebbe bastare perché quello che non c'è più (che sembra non esserci più, che potrebbe non esserci più) è una cultura alternativa sufficientemente organizzata e forte. I vecchi dittatori, in fondo, potrebbero sembrare abbastanza cretini se li si dovesse confrontare ai nuovi: manageriali, impomatati, sorridenti e mai crudeli in virtù della forza che viene loro dalla presenza massiccia, in tutte le case, di terminali potentissimi che regolano il flusso delle informazioni: terminali capaci di convincere una maggioranza ampia di persone del fatto per cui quello sarebbe comunque il migliore dei mondi possibili. Come in un grande, straordinario, sofisticato e grossolanissimo Truman-show.

la foto del giorno



Un grande lottatore di sumo esibisce uno dei premi di una recente competizione

Atipicisti di Bruno Ugolini

FIOM, FARAI SCIOPERO PER NOI?

La domanda è un po' provocatoria. È diretta al sindacato dei metalmeccanici, per sapere la sua disponibilità a scioperare a favore degli atipici, e compare nella mailing list del Nidil Cgil (atipicisti@mail.cgil.it) dopo che nella stessa sede è stata diffusa una nota ufficiale dell'organizzazione dei lavoratori atipici. Tale nota, in sostanza, annuncia l'adesione allo sciopero dei lavoratori metalmeccanici, svoltosi poi mercoledì 16 novembre, con una grande manifestazione a Roma. La comunicazione ha un eco immediata e si accende una polemica. Il problema è che questi addetti ai «nuovi lavori», interinali, ma anche collaboratori e consulenti, gente con contratti a termine, si sentono un po' isolati nella loro mancanza assoluta di tutela. Sono donne e uomini costretti a saltellare tra un lavoro e l'altro, a volte con soddisfazione perché cambiare lavoro può rendere meno noiosa la giornata, a volte con grande pena perché nei periodi d'attesa nessuno pensa ai tuoi desideri e alle tue necessità. E allora ecco uno che si firma L'ANIMATORE ROSSO che trova accettabile l'invito ad aderire allo sciopero della Fiom, ma pone il quesito che dicevamo, un po' provocatorio: «La Fiom e le altre Federazioni faranno mai uno sciopero a nostro sostegno, magari per renderci meno atipici..... in considerazione del fatto che a noi se capita di scioperare ci sbattono fuori senza alcun problema? Fatemi sapere». Un quesito sostenuto da altri. Come Lorenzo da Venezia che immagina la possibilità che il governo vari una legge delega che abolisce l'articolo 18, per chi proviene ad esempio proprio dai contratti atipici, nonché dal sommerso e dalle piccole aziende. A quel punto, incalza Lorenzo, i metalmeccanici della Fiom che «forse non prendono molto, ma che hanno dei bei contratti blindati, scenderanno nelle strade per noi?». Lorenzo dubita.

È sicuro che se ci fosse un'abolizione totale dell'articolo 18, tutti andrebbero in piazza, ma se si trattasse di colpire «cinque-dieci milioni d'invisibili, poco sindacalizzati e nemmeno censiti dall'Istat» non manifesterebbe nessuno. Roberto da Roma, a sua volta, non solo dichiara il suo accordo, ma vorrebbe dai metalmeccanici una rinuncia relativa al sistema previdenziale. Scrive infatti:

Animatore Rosso. Chiediamo ad esempio ai valorosi meccanici se accetterebbero un taglio alle pensioni d'anzianità per evitare l'aumento secco al 16,9% delle aliquote Imps a carico dei parasubordinati...». È un'osservazione che rientra un po' tra quelle di chi sostiene che per allargare tutele e diritti agli atipici bisognerebbe togliere qualcosa a quelle del posto fisso e permanente. C'è però chi spiega diversamente le cose. Guido, ad esempio, è sicuro che non solo la Fiom, ma tutta la Cgil avrà tutto l'interesse a scendere in piazza. Questo perché «l'attacco all'art.18 è contro tutti i lavoratori». È vero che per ora appare dedicato solo ad alcuni settori come atipici, sommerso e piccole aziende, ma, sottolinea Guido, «Si inizia così», poi il diritto al reintegro in caso di licenziamento immotivato «lo si toglie a tutti».

Infine Federico scrive, a mo' di conclusione, per dichiarare la propria comprensione, ma non condivisione, per chi pone dubbi e dissensi. Il lavoratore iperflessibile che non è oggi toccato dall'abolizione dell'art. 18 può trovare delle buone ragioni ad esprimere la propria solidarietà. La Cgil, ricorda, «contrariamente a quanto è stato fatto da altri», ha sempre sostenuto assolutamente sbagliata l'idea di separare in due il mondo del lavoro, con da una parte, i lavoratori tradizionali e, dall'altra, i flessibili. Ha fatto tutto ciò «per un'idea generale ed unitaria del lavoro che implica necessariamente un'estensione dei diritti fondamentali a chi questi non ce li ha». Una tesi difesa lungamente e che, sottolinea Federico, le è costata l'accusa di essere un «sindacato conservatore, non moderno».

Una strana concezione della modernità, conclude, secondo la quale «essere moderni significa ritornare alle condizioni di lavoro del dopoguerra». C'è da fare a tutto questo un'ultima osservazione: nei massicci cortei dei metalmeccanici, il 16 novembre, c'erano anche molti atipici, interinali, con contratti a termine. C'era, in carne ed ossa, una unità tra soggetti diversi. Sono tutti oggi, del resto, immersi in vasti processi di trasformazione che cambiano lavoro, qualifiche, contratti, organizzazione del lavoro. Un'ondata che non risparmia nessuno e che ha bisogno anche di risposte propulsive.

Soluzioni

Pausa di riflessione

TRAVOLTA

AN CD ORA A V J D A H O V C F K A

R M ADDISON T H E L L M G E D E M I M O O R R M A N T I A

W G E L L M O O R R M A N T I A

NEWYORK

FACETOFACE



Indovinali:
L'ombrello; i dadi; gli occhiali.

Miniquiz:
perché non aveva fatto... un'opera buona.

Chi è?
Tano Grasso.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Alessandro Dalai
CONSIGLIERE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Marialina Marcucci
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su *l'Unità*
Publickompas S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550